

Cronache da Mulino Silla
nel quartier generale di Comunità Incontro
dove si curano i tossicodipendenti

Le leggi dell'organizzazione
Un rigido programma di recupero triennale
Prima regola: «Chi non lavora, non mangia»

Tra i ragazzi di don Gelmini

AMELIA. Un convegno ci porta qui. E qui è Mulino Silla, il centro o meglio il cuore della più grande organizzazione che si cura di tossicodipendenti, la Comunità Incontro, la creatura ormai multipla e rigogliosa nata da don Pierino Gelmini, uno dei padri fondatori, un capo «storico» di quel movimento volontario che, sul campo della lotta alla droga, dagli anni 60 ad oggi è cresciuto senza sosta, radicandosi un po' ovunque in Italia.

Per evitare il doppio pericolo mortale della burocratizzazione e della istituzionalizzazione, la Comunità Incontro è, per così dire, costituita a raggera, organizzata in senso circolare e non verticale: in mezzo, Mulino Silla, che è il quartier generale e il centro logistico dell'intero organismo; intorno i tanti centri che sono andati via via sorgendo, tutti di piccola taglia, gestiti in autonomia e con non più di 10-25 ospiti.

Quanti? I centri di don Pierino fioriscono in ogni regione, al Nord e al Sud: due in Piemonte, due in Lombardia, due nel Friuli Venezia Giulia, quattro nel Veneto, uno in Liguria, cinque in Emilia Romagna, due in Toscana, 8 nelle Marche, 16 in Umbria, otto nel Lazio, 3 in Abruzzo, tre in Puglia, uno in Calabria, 16 in Sicilia, oltre a 50 e più punti di «ascolto e accoglienza» sparsi un po' dovunque (né mancano centri all'estero, ben otto, l'ultimo in ordine di tempo sta sorgendo in Bolivia).

Inseguendo il nobile Gabbiano Johnathan Livingstone, tre bianchi uccelli volano ad ali spiegate in un cielo tutto azzurro: è questo il simbolo della Comunità Incontro, che si è data per motto una massima di sapore francescano, «Una vita semplice povera ma feconda». Povera forse non tanto, ma feconda certo. Infatti, dove arrivano le squadrette del «don», il mondo circostante muta, i ragazzi mentre cambiano se stessi, cambiano anche l'ambiente che hanno intorno. Nel senso letterale.

Lavoro come terapia

Il diario della Comunità (ogni centro ne tiene uno, meticoloso come un giornale di bordo) è come il consuntivo di una multiforme impresa. Macchine poche, attrezzature solo quante bastano, attesi preferibilmente di tipo pre-industriale, a colpi di badile zappa pialla cazzuola sega, con la fatica delle braccia vecchia maniera, i ragazzi fanno veri e propri miracoli, e di vario tipo.

Dalle mani degli ex tossici, i vecchi ruderi cadenti tra sterpi e rovi, le chiese abbandonate e sconsacrate, le abbazie agonizzanti, le masserie fatte a pezzi, le grandi ville del Sud abbandonate dall'ultima esangue baronessa, le residenze dimenticate tra le rovine, rinascono a nuova vita, ritrovano persino il loro antico splendore, le stalle si fanno dormitori, i magazzini cucine attrezzate, le legnaie biblioteche. E i roveti giardini, orti, bella terra coltivata e fertile. C'è anche una comunità galleggiante, a Verghine il, nata mettendovi vergine una vecchia nave.

Mulino Silla - vicino ad Amelia - cuore del «sistema» don Gelmini, sede della segreteria operativa, in grado di ospitare 80 ragazzi ha anch'esso una storia così. Dieci anni fa era un vecchio frantoio in disarmo, un rudere scalcinato in mezzo a 3-4 ettari di selvatico abbandonato; ne hanno tirato fuori

un piccolo eden ombroso e fiorito, con centinaia di piante, 500 animali (compresi marabù, gru damigelle, cigni neri) dentro lo spazio attrezzato denominato «L'isola», un'agorà per le riunioni, una biblioteca, due sale pranzo, i laboratori, l'officina, la ormai famosa sala del silenzio, affacciata sul verde del bellissimo bosco.

Ogni ragazzo di Mulino Silla è, tra l'altro, responsabile del suo pezzo di giardino. Il lavoro, infatti, nella Comunità Incontro è una componente essenziale di quella «terapia del comportamento» che è il cardine del programma di recupero

qui messo in atto.

Otto ore di lavoro al giorno, otto ore piene, totali, la cui interruzione non è lecita se non per gravi motivi. La prima legge della Comunità è quella dura, primordiale, semplice, la legge che dice «Chi non lavora non mangia». Inconspicuo seguace di Freud - è normale chi sa amare bene e lavorare bene - la Comunità esige anche che ogni lavoro, sia pure il più umile e ripetitivo, sia fatto a regola d'arte, senza trasandatezza o infingardaggine. È educazione anche questa, il recupero del rispetto di se stesso, attraverso la «grandezza del lavoro ben fatto».

Un giorno il drogato non ce la fa più, bussa ad una comunità, chiede di essere aiutato ad uscire dalla mortale trappola. Ma come vive in una comunità e che cos'è, nel suo svolgersi quotidiano, una comunità di questo genere? Qualunque sia la sorte della legge in discussione, resta fuori luogo ed è

anzi sottolineata l'importanza di queste strutture territoriali, private e pubbliche, che hanno per fine il recupero del tossicodipendente. Questa è la cronaca di una visita alla Comunità Incontro di don Pierino Gelmini: 20 anni di attività, oltre 80 centri in tutt'Italia, 4.000 residenti, due terzi strappati all'eroina.

MARIA R. CALDERONI

Quello che dai, ricevi, è un altro principio basilare. I ragazzi per il loro lavoro non percepiscono salario, in comunità non circola denaro personale. L'economia della Comunità è «anomala», visti i tempi correnti: la sua prima regola è non di-

ventare ricchi, la seconda non sprecare, la terza non possedere il superfluo, la quarta non accumulare. Anche la sua managerialità è «sui generis»: denaro e risorse non si tesaurizzano, ma vanno utilizzate per imprese economiche il cui van-

taggio è a favore dell'altro; e mentre «cura scrupolosamente che venga rispettato il consumo di 170 grammi di pasta per persona», non si esime dal tenere «in pareggio un bilancio di alcuni miliardi».

Non stupisce che la Co-

munità Incontro in dieci anni, grosso modo dal 1979 ad oggi, abbia fatto tanta strada e acquisito così ampio spazio e tanti immobili. Sotto la sua giurisdizione prosperano oggi svariate decine di edifici, si allungano svariate decine di ettari, 4mila residenti l'anno popolano i suoi ordinatissimi, lussuosi centri, e il suo bilancio è passato dai 111 milioni del 1980 al miliardo dell'83, ai 3 miliardi dell'84, ai 10 dell'86. La Chiesa, prima in disparte se non diffidente, è ora entusiasta, si capisce, dell'opera di don Gelmini (è la residenza estiva donata recentemente dal vescovo di Ragusa la sede

della Comunità in quella zona).

E al suo fianco sono in campo il Cottolengo e la Congregazione don Orione, le Suore del Suffragio, le opere pie, i Francescani (né manca la solidarietà delle civiche amministrazioni, il lavoro di volontari, genitori, sindacalisti).

Il testamento di don Gelmini è noto: «Tutto ciò di cui sono e sarò intestario, sotto qualsiasi nome o forma, sarà proprietà dei ragazzi che il giorno della mia morte risiederanno a Mulino Silla». La Comunità ha i suoi beni e i suoi conti. Per ogni ragazzo che varca la soglia di un centro, la Usl paga (con

i ritardi e le defallienze notevoli) 900mila lire; anche la famiglia è tenuta a contribuire, secondo le sue possibilità. «È un punto cui teniamo in modo particolare - dice Aldo Curriotto, addetto stampa della Comunità - perché l'ingresso di un figlio in un centro non venga considerato alla stregua di un pacco scaricato».

Poco alcool (due bicchieri la settimana), poco fumo (10 sigarette il giorno), niente sesso (vietati i rapporti di coppia, non tollerati gli amori da comunità, rari i centri promiscui), ordine e pulizia (ogni cosa deve essere scrupolosamente usata con cura), lavoro quotidiano (sveglia alle 7), corsi di formazione spirituale, rito del cibo, meditazione, decalogo di comportamento («onestà e lealtà, responsabilità e sacrificio, amore e interessamento responsabile, agisci come se fossi quello che vorresti essere»), sono le ferree sponde tra le quali l'ex tossicodipendente torna a cercare di vivere. Particolare ruolo, in questo contesto, assume la Festa, proprio la Festa della perduta cultura contadina: ciascun ragazzo ad esempio qui vede festeggiato il suo compleanno e a ognuno dei quali «si dà un valore quasi sacrale».

Ci vogliono tre anni

In mezzo agli altri, nel nuovo ambiente sereno ma delimitato da regole precise, il barcollante ragazzo, il tossico squassato che non ce la fa più, deve tuttavia imparare a «provare» da solo: dal momento dell'ingresso, per tutto il primo mese, ogni rapporto con la famiglia è interrotto; poi, se è possibile, ricomincia il dialogo.

Non è un mazzo di rose. Il programma di recupero di don Gelmini è lungo tre anni, è affidato essenzialmente allo sforzo personale, non prevede farmaci di nessun tipo (tantomeno metadone) e si basa sulla libera scelta (nessun genere di coazione, ogni ragazzo è libero, se lo vuole, di andarsene). Cinquanta specialisti - medici, psicologi, operatori sociali - vi lavorano a tempo pieno.

Siamo circondati, in questa comunità-giardino, da ragazzi belli, gentili, educati, difficile crederli ex tossici, ladri, scippatori, tipi delinquenziali, poveri stracci della malavita di borgata. Dietro queste giovani facce rasserenate, difficile credere a quel passato, quelle loro storie cupe e disgraziate: Claudio, «ero un mezzo delinquente», Massimo «in casa mia si buccavano tutti», Michele, «inizialmente la giornata con l'eroina», Ennio, «svoltare, rubare, spacciare», Gianni «avevo un gran bisogno di affetto», Carlo, «mi sento ancora inseguito da tutti». Già, «Eravamo drogati», sono gli struggenti e troppo spesso terribili racconti che Gianni Delli Santi ha raccolto dalla viva voce dei ragazzi durante i sedici mesi passati nella Comunità.

C'è anche il lato brutto, in questa Comunità-giardino. Non tutti sono fortunati, non tutti ce la fanno, un 20 per cento «lascia» dopo qualche mese, solo il 60-70 per cento «si salva».

E l'album luttuoso del Centro reca in fila 40 nomi di vittime della droga, i «morti», li chiamano, nomi di ragazzi a cui «nessuno ha mai saputo insegnare la gioia di vivere». Morti pesanti, perché è proprio così, «la più rumore un albero che cade di una foresta che cresce».

SABATO 30 SETTEMBRE, L'UNIVERSITÀ: CHE VOTO SI MERITA.

Come scegliere la facoltà. Perché iscriversi. Problemi e vantaggi. Calendario accademico, passaggi di facoltà, trasferimenti di sede. Piani di studio, lezioni, seminari, tesi di laurea. Corsi e scuole di specializzazione, perfezionamento, ricerca. Gli sbocchi professionali.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO